

INTERVISTA AL SOCIOLOGO CIRO SBAILÒ

«I no-mask sono il frutto avvelenato della crisi dell'autorità»

GIACOMO PULETTI  
ALLE PAGINE 8 E 9

«I no-mask sono il frutto avvelenato della crisi dell'autorità e delle gerarchie»

CIRO SBAILÒ  
SOCIOLOGO  
PRESIDE SCIENZE POLITICHE UNINT

GIACOMO PULETTI

In Italia, pur lasciando la piazza mezza vuota, si sono organizzati per sfilare contro "la dittatura del virus", rifiutandosi di indossare la mascherina e negando l'evidenza di morti e ammalati. In Francia hanno fatto lo stesso, riunendosi in migliaia, così come in Spagna. Negli Stati Uniti, poi, continuano a partecipare ai comizi del presidente Donald Trump senza alcuna protezione o distanziamento, ignari del pericolo. Sono i negazionisti del virus, anche detti "no mask", con i quali i governi devono fare i conti, come se non bastasse il Sars-Cov-2. Secondo il preside della facoltà di Scienze Politiche dell'università degli Studi Internazionali di Roma, **Ciro Sbailò**, il loro comportamento è dovuto alla perdita di "gerarchizzazione" dell'autorità, cominciata negli anni '60 e che ora investe sia la società che la politica.

**Professor Sbailò, qual è il profilo del "negazionista perfetto"?**

Inviterei innanzitutto a notare che il negazionismo o il rifiuto di indossare la mascherina non si differenzia, come accaduto in altre occasioni, tra mondo latino e mediterraneo e mondo anglosassone, anzi. I comportamenti refrattari all'uso della mascherina sono più diffusi nel mondo anglosassone e questo spiega anche in parte l'andamento dei contagi. Questo perché la mascherina è vista come una limitazione della corporeità e questa cozza con secoli in cui abbiamo associato la libertà del corpo alla libertà personale. Era il principio dell'habeas corpus, alla base dei diritti dell'uomo.

**Nei secoli però il mondo è cambiato, ma alcune teorie strampalate sembrano prendere corpo anche ora che in teoria avremmo tutti i mezzi per sfatarle. Perché?**

Il fatto che il mondo sta avanzando è certamente positivo ma significa anche aver messo in crisi diritti fondamentali e garanzie che sembravano consolidate: basti pensare a come il terrori-

simo di Al Qaeda prima e dell'Isis poi abbiano dato vita a una sintassi del terrore che ha sconvolto i sistemi occidentali. Per sfidare questa sintassi siamo già stati costretti a rivedere il nostro sistema di diritti, ad esempio limitando le libertà negli aeroporti e durante i voli. Abbiamo processi che si verificano sul piano sociale e biologico e spetterà agli scienziati e agli psicologi del futuro stabilire il nesso tra i due concetti. Ma le sfide attuali sono su vari fronti: dalla natura alla sicurezza, fino all'informazione, le categorie occidentali sulle quali abbiamo costituito il diritto costituzionale e le libertà fondamentali sono oggi in difficoltà e dobbiamo fare qualcosa.

**Qual è la categoria maggiormente in crisi, tanto da mettere in difficoltà i governi?**

È in corso una grande crisi dell'autorità, un attacco al concetto stesso di auctoritas, cominciato alla fine degli anni '60, che ha assunto connotati universali fino agli anni '70. Mentre il '68 contestava l'autorità paterna e maschilista, il '77 contestava l'autorità e il potere tramite una nuova condotta, un nuovo modo di vestire, un nuovo modo «attaxaC'è un filo rosso che lega quegli eventi a ciò che accade oggi?»

Certamente. Noi siamo troppo abituati a storicizzare i fatti guardandoli al momento, mentre dovremmo abituarci a guardare le cose da lontano, come si vede la Terra dai satelliti. L'antiautoritarismo si è accentuato con la globalizzazione e con la perdita dell'idea di gerarchia, ma tutto questo è iniziato molto prima.

**Soffermiamoci su questo concetto. Perché non esiste più una gerarchia?**

La parola gerarchia viene da ieros, che indica il sacro, cioè lo spazio del culto dove può accedere solo il sacerdote. Quando accettiamo di vivere in un ordine gerarchico si accetta l'idea di una certa gradualità e di un sistema che non dipende dalla nostra volontà, un ordine prestabilito al quale ti devi adeguare. Oggi non esiste più la gerarchia ma, se posso, la bebelarchia, da bebelos, profano. Nel diritto, ad esempio, la moltiplicazione infinita dei diritti significa nessun diritto, stiamo perdendo la perdita della no-



zione di centro, di un ordine oggettivo al quale bisogna adeguarsi.

### Come si ripropone questo schema nella nostro sistema politico-istituzionale?

Paradossalmente questa spinta antigerarchica è stata raccolta dal Movimento 5 stelle ma era già presente in parte in alcune esperienze dell'estrema sinistra ma anche del centro e della destra liberale. La politica e l'autorità statale hanno perso legittimità perché nella Prima repubblica ci si basava sui partiti e sulla fiducia nei loro confronti, poi con Tangentopoli non è stata messa in discussione solo quella classe dirigente ma il concetto stesso del primato della politica. Non solo non dovevano esserci più re, ma neanche più troni. Un po' Forza Italia e un po' la Lega hanno poi incanalato questi sentimenti nella politica ma il meccanismo ormai si era innescato e più un partito si dimostrava anti-potere e anticasta e più era legittimato. Ma per avere autorità si doveva mettere in discussione lo stesso obiettivo per cui si lottava. È quello che ha fatto il Movimento cinque stelle, che è in crisi proprio perché è entrato a far parte di quel sistema che metteva in discussione.

### Come se ne esce?

La soluzione è che siamo dentro a un sistema europeo con mille difetti ma che per mero spirito di sopravvivenza ci potrebbe aiutare a ricostruire il tessuto politico. L'uso degli strumenti interni al diritto pubblico europeo, che comunemente chiamiamo Recovery Fund, necessita di una politicizzazione e di un dibattito pubblico e politico. Serve più informazione, più progresso della tecnologia, più efficienza del sistema sanitario. Di fronte a tutto questo la nostra politica deve per forza di cose rigerarchizzarsi e questo non può essere che un bene.

### Durante l'emergenza però quasi tutti gli italiani hanno accettato le disposizioni del governo, riconoscendo una certa gerarchia di ruoli...

Il governo italiano ha gestito l'epidemia facendo quello che doveva essere fatto semplicemente perché non aveva altre chances, ma nonostante questo qualcuno non l'ha capito ed è sceso in piazza. Le limitazioni alla libertà e alla vita privata dovevano essere fatte nel perimetro della legalità e così è stato. Tuttavia ho ritenuto sbagliato fare annunci continui perché creano problemi di ordine pubblico. Quando sarà il momento di nuove chiusure si decida e si agisca. Chiedo al governo di essere più rapido e determinato, servendosi di buoni tecnici legislativi, così che le leggi siano scritte in maniera inequivocabile.

### Anche "vietando le feste private", come suggerito dal ministro Speranza?

Se il governo adotterà provvedimenti di questa natura lo farà con una base legislativa e siccome nella limitazione delle libertà c'è riserva di legge, lo può fare solo muovendosi dentro il perimetro legislativo, magari anche attraverso un decreto legge. È un problema di politica del diritto. Di certo va fatto decidendo e non annunciando misure e generando panico. Servono azioni immediate, contenute e mirate.



### «attacco al concetto di auctoritas»

«È IN CORSO UNA GRANDE CRISI DELL'AUTORITÀ, UN ATTACCO AL CONCETTO STESSO DI AUCTORITAS, COMINCIATO ALLA FINE DEGLI ANNI '60, CHE HA ASSUNTO CONNOTATI UNIVERSALI FINO AGLI ANNI '70. MENTRE IL '68 CONTESTAVA L'AUTORITÀ PATERNA E MASCHILISTA, IL '77 CONTESTAVA IL POTERE TRAMITE UNA NUOVA CONDOTTA, UN NUOVO MODO DI VESTIRE, UN NUOVO MODO DI COMPORTARSI IN STRADA.»

